

L. Aguilar (ill. A. Neves), *Orecchie di farfalla*,
Kalandraka 2009

Meno male che Rodari c'è!

di

Pietro Formentini¹

C'è stato e continua a esserci.

La sua proposta di praticare il testo narrativo o poetico con partecipazione, con curiosità e continuo approfondimento di gioco-laboratorio, mentre stimola ed entusiasma, richiede ed esige solidità d'impegno: nella prospettiva di continue ipotesi ideative, e in quella di soluzioni attentamente meditate.

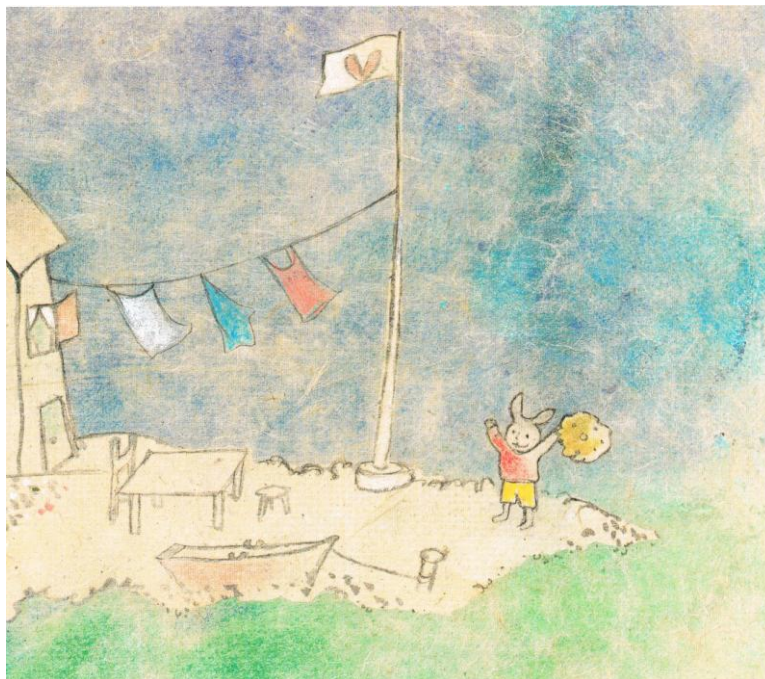
Stessa proposta che è derivata al mio *fare scrittura*, non tanto come formale modulo letterario, ma come atteggiamento all'esplorazione, al rinvenimento - nelle parole e nelle loro tessiture - di modi di un'attiva strutturazione (e ristrutturazione) del testo. Un sempre vivace, reciproco coinvolgimento di autore e lettore, quando fino ad allora, prima di Gianni Rodari, nella scuola era stata il più delle volte richiesta la passiva (disciplinatissima) accettazione di una scrittura autoreferenziale, autoritaria nei suoi immutabili temi canonici destinati ai bambini.

Copyright ©

¹Pietro Formentini, oltre ad essere tra i più originali scrittore e poeta per ragazzi, è stato uno dei protagonisti del grande cambiamento della letteratura per l'infanzia avviatosi con decisione in Italia nel corso degli anni Ottanta. All'attività di autore alterna quella di regista di teatro e radiofonico e la conduzione di laboratori di scrittura con bambine/i e ragazze/i. Tra le sue opere si ricordano le raccolte poetiche *Poesiafumetto* (Nuove Edizioni Romane, 1984), *Parola Mongolfiera* (Nuove Edizioni Romane, 1993), *Polpette di parole* (Salani, 1997) *C'era c'è E Ci Sarà* (Nuove Edizioni Romane, 2003). Inoltre è autore e traduttore di testi di albi illustrati, tra i quali le traduzioni di *Gigante* e *Pallina* di Klaas Verplancke (Zoolibri, 2007) e la parte testuale di *Storia della casa che voleva cambiar casa* illustrato da Matteo Gubellini (Artebambini, 2007).

A saperlo e a volerlo usare come egli stesso, con leggerezza calviniana, richiede, *l'immaginatore* Rodari non lo si potrà ritenere affatto responsabile di una svagata eccitazione fantasticheggiante, buona per ogni facile *deregulation* didattica.

Dalla sua agile, ironica *risrittura* della realtà - mai *sgrammaticata* (nemmeno per vezzo avanguardistico o sperimentalistico! -) deriva anzi la vivace possibilità per i bambini di esercitare una propria individuale, personale ragione: la ragione del *pathos* e dell'affettività delle parole, spesso affidate, prima di Rodari, alla passività di un apprendimento attuato soltanto attraverso un accumulativo sforzo mnemonico.



Elzbieta, *Piccolo grigio*, AER 1995

Tra gli autori per bambini c'è oggi chi scrive con l'ambizione civettuola ed esibizionistica d'essere etichettato come *il nuovo Rodari* : trascurando (ma forse nemmeno tanto!) che questa etichettatura sia soltanto gratificante per il mercato, mentre il vero obiettivo è semmai quello di superarlo, Rodari (e al riguardo non è da trascurare il vantaggio anagrafico!), per essere poi nuovi e diversi da Rodari, andando oltre Rodari, offrendo un'aggiornata autenticità alle sue tematiche ideologiche, ai suoi *pathos* solidaristici, alle sue enfasi esaltatrici di un ottimismo incondizionato, per puntare a vecchi e nuovi obiettivi da risolvere oggi con sempre più sensibile e critico rinnovamento immaginativo.

Tanto più laica sarà la scrittura post Rodari - dopo che mirabilmente laica è stata la scrittura rodariana - tanto più sarà giustamente sganciata da convenzioni ideologiche, in quanto più cerchi (come Rodari propone) la partecipazione *democratica* alla conoscenza e allo studio dei testi di scolari e studenti, degli insegnanti.

Non dovrà esserlo nel segno di una creatività irresponsabilmente gioconda e giocherellona, sempre ilare e che svagatamente si distrae dai temi e dagli approfondimenti, ma con la finalità di un'intenzionale comunione partecipativa al procedimento *dell'insegnare-apprendere*: il che non nega affatto l'applicazione dello studio, mentre attraverso lettura e scrittura propone l'apprendimento complesso e globale delle molteplicità linguistiche e conoscitive.

Procedimento che porta ad aggiungere ai 5 sensi fisiologici (quelli di norma) un *sesto senso*, vivacissimo, *sensibilissimo* (in quanto di matrice surrealista), che è il *nonsense*, di cui proprio Rodari - attivando *il gioco delle parole* (e non semplicisticamente *i giochi di parole*) - fa un uso provocatorio, tuttavia sempre razionale, addirittura rigorosamente scientifico: un uso *sensato* e produttivo di linguaggio innovativo, continuamente aperto ai nuovi (in quanto possibili) significati e doveri dell'immaginazione.

Chi vorrà intendere bene Rodari , non si disperderà in distrazioni e in giocolerie vanesie, per incamminarsi responsabilmente invece verso nuove sfide sviluppate attraverso il gioco dell'intelligenza sensibile, della sensibilità razionale che si apre al sorriso quando prova il piacere, la soddisfazione d' essere esploratore di pagine e di parole, creatore appassionato d'ascolto e di riflessione.

Mi ha detto un giorno Gianni
senza mai parlarmi:

*"Se tu osservi bene
ti accorgerai che c'è
tanta Fantasia
nella Realtà
e anche noterai
che la Fantasia sa
nascere e formarsi
perché esiste già
la tua Realtà."*

Sintetizzo In questa piccola poesia uno degli insegnamenti che posso prendere da Rodari, uno dei tanti, uno dei suoi fondamentali: là dove mi indica che non dovrà esserci divaricazione tra la realtà che ci stimola (e ci rende abili) a immaginare e l'immaginazione

del reale, nessuna contraddizione tra il dovere-piacere dell'apprendere e la soddisfazione-fatica della sperimentazione, nessun contrasto tra l'allegria della conoscenza e l'impegno dello studio.

Rodari non propone affatto di compiere atti impuri linguistici; tantomeno suggerisce di contrastare i dogmi della grammatica. Attraverso un suo frequente procedimento di *straniamento* dei significati - vera e propria *verfremdung* della parola da riposizionare nuova nel linguaggio e nella significazione - Gianni Rodari propone al bambino una continua, anticonvenzionale rielaborazione del pensiero, tramite una *ri-attivazione* ironico-critica del linguaggio delle parole.

C'è del metodo nella deliziosa follia dei capovolgimenti e dei non sensi rodariani. Personalmente - al contrario di chi polemicamente lo attacca per le presunte troppo *liberistiche* proposte didattiche - ritrovo in lui il suggerimento a rielaborare continuamente le parole, capaci - per semplice ed occasionale vicinanza, per somiglianza anche soltanto sonora, talvolta anche per netto contrasto - di attribuirsi e di scambiarsi reciproche energie che a loro volta ne generano altre, innovative e indispensabili. Parole che vicendevolmente si provocano a generare nuova significazione. Parole che pur nel rispetto di regole codificate di tessitura, non si adeguano ai codici di un convenzionale disegno espressivo.

C'è il metodo - che bisogna saper cogliere, saper apprezzare, saper ben utilizzare dopo averlo attentamente distillato - di una base di studio e di conoscenza non solo letteraria: e da portare avanti con *impegno*.

Spero che chi parla a man bassa di *creatività* non debba spaventarsi al recupero di questa civile parola : *impegno*, applicata a non tralasciare - anche sorridendo o - perché no? - apertamente ridendo - d'indagare la realtà sia con le forme serie che con le forme comiche della fantasia e dell'immaginazione, **per mettersi continuamente in gioco, senza per questo starsene sempre e continuamente soltanto a giocare.**

Mi ha proposto Rodari la riscoperta delle parole, e nelle parole il rinvenimento delle emozioni e dei gesti di sempre, spesso dispersi, tuttavia da non perdere.



K. Verplancke (trad. Formentini),
Pallina, Zoolibri 2007

Mi ha riproposto le dinamiche del linguaggio che ci fa esseri pensanti e critici. Ed è ciò che io, in altri modi, talvolta simili (mai però *copiativi*), propongo nei miei nuovi testi, e interventi, e laboratori d'osservazione-esplorazione-studio della realtà attraverso la scrittura realizzata per e con i bambini.

La forma poetica che – si dice – sia da prediligere per l'agilità del suo dinamico procedere, per la sua capacità di sintesi immaginativa, per la decantazione che sa dare all'accumulo delle parole, mi permette di sintetizzare infine – non didascalicamente – l'orientamento verso il quale mi sono instradato per una possibilità d'immaginazione sia del dire, che del significare, che del fare:

Fare pane con la pioggia
fare pane con il sole
fare pane con il mare
fare pane con il monte
fare pane con la pietra
fare pane con il cuore
fare pane con il grano
fare un pane d'astronavi
fare un pane di metropoli
fare pane di parole
fare pane per mangiare
fare pane per pensare
fare pane per sognare:
pane nuovo di sapore
pane buono di scrittura,
fare pane è immaginare.

Rodari mi ha stimolato a fare sempre nuovo pane della realtà di ogni giorno...

E fare il pane è sempre stata (non lo è forse più?!) una necessaria - festosa ! - attività.

Pietro Formentini, ottobre 2011